

# Requisiti patrimoniali e crediti d'imposta: soluzione più vicina

ROMA

Il problema numero uno per le banche italiane, in vista dell'entrata in vigore del nuovo accordo di Basilea 3, sono quei 16 miliardi di attivi fiscali differiti che da soli rappresentano più di un terzo del fabbisogno aggiuntivo di patrimonio necessario per adeguarsi al regime di Basilea tre: si tratta di crediti accumulati verso l'Erario per effetto della sostanziale indeducibilità delle perdite su crediti per le banche prevista dalla normativa tributaria e più in generale per via di un regime fiscale penalizzante per l'intero capitolo accantonamenti. Il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni come aveva già fatto il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini ha confermato ieri che è in corso una confronto tecnico fra ministero dell'Economia, Banca d'Italia e rappresentanti del mondo bancario per studiare appunto la questione delle imposte differite attive. Per ora, l'ambito della riflessione è piuttosto circoscritto, perché si tratta di vedere in che modo e in che misura poter trasformare questi crediti d'imposta in un item computabile ai fini del patrimonio di vigilanza in base alla nuove norme di Basilea tre. L'ipotesi di lavoro è quella di un'automatica conversione delle imposte differite attive in crediti certi verso l'Erario se si verificano determinati eventi come momenti di elevata criticità per la vita della banca o la fase di avvicinamento all'amministrazione controllata. Ma di sicuro, ha più volte lasciato intendere la Banca centrale, è l'anomalia di un regime fiscale in grado di generare una situazione così difforme dal resto d'Europa che andrebbe corretta: servirebbe, insomma, una modifica del regime tributario per gli accantonamenti prudenziali.

Quel che è certo è che la prospettiva di un nuovo regime regolamentare così rigoroso sul fronte dei requisiti patrimoniali continua a preoccupare il mondo delle imprese: il rapporto del Centro studi di Confindustria presentato ieri, ad esempio (si veda l'articolo in pagina), sottolinea come le nuove regole definite da Basilea 3 sono al tempo stesso restrittive per la crescita e insufficienti a garantire la stabilità in futuro. Le imprese, insomma, continuano a chiedere al legislatore (la normativa di Basilea deve ancora trasformarsi in direttiva europea) di graduare con grandissima attenzione la stretta sui ratios.

Va detto, tuttavia, che dal

punto di vista del ciclo economico il peggio è passato perché la ripresa, anche se debole, c'è e arresterà l'onda lunga delle sofferenze. La Banca d'Italia è comunque riuscita, con un intenso lavoro condotto a Basilea, a strappare condizioni migliori per le banche italiane proprio sulle specificità nazionali, a cominciare dall'attenuazione del rigore delle regole sulle attività per imposte anticipate, sulle partecipazioni rilevanti in società bancarie, finanziarie e assicurative che potranno essere dedotte dal "common equity" valido ai fini prudenziali solo per la parte eccedente il 10 per cento.

Dal canto loro, le aziende di credito italiane si mostrano tranquille rispetto alla capacità di arrivare in tempo ai requi-

## TAVOLO TECNICO

L'ipotesi di lavoro è quella della conversione in crediti certi verso l'erario se la banca attraversa fasi di particolare criticità

siti di capitale richiesti dalle nuove norme di Basilea 3, specie nella prima fase al 2013. Nelle ultime settimane i principali gruppi hanno diverse volte ribadito di essere in grado di affrontare le scadenze (innalzamento dei livelli in maniera graduale dal 2013 al 2018) e in molti casi essere già in linea con la prima soglia (4,5% Tier1 e 3,5% common equity). Il primo a essersi mosso, anche perché doveva far fronte a una situazione più complessa, è stato il Banco popolare con un aumento di 2 miliardi di euro per poter ripagare in anticipo i Tremonti Bond e rientrare nei requisiti di Basilea 3. «Non avremo più problemi» ha detto l'ad Piefrancesco Saviotti. Mps, l'altro grande istituto che ha utilizzato i Tremonti Bond, che verranno restituiti in anticipo, ha escluso il ricorso ad aumenti di capitale e ha spiegato di ritenere «gestibile l'impatto di Basilea 3». Il gruppo è impegnato in una politica di rafforzamento che passa anche attraverso dismissioni di immobili. L'ad di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, si è detto fiducioso di poter affrontare i nuovi requisiti di Basilea 3 «senza dover sostenere altre operazioni sul capitale» mentre il numero uno di Unicredit, Federico Ghizzoni, in occasione della presentazione del terzo trimestre, aveva detto come il gruppo «già rispetta i requisiti al 2013» di Basilea 3.

R.Boc.

## Le nuove regole

Fasi di applicazione. Dati in percentuale

Indice di leva (leverage ratio)	2013	Dal 1° gennaio 2019
Requisito minimo per il common equity	3,5	4,5
Capital conservation buffer	-	2,5
Requisito minimo per il common equity più capital conservation buffer	3,5	7,0
Introduzione delle deduzioni dal Cet1	-	100
Requisito minimo per il patrimonio di base (Tier1)	4,5	6,0
Requisito minimo per il capitale totale	8,0	8,0
Requisito minimo per il capitale totale più capital conservation buffer	8,0	10,5
Strumento di capitale non più computabile nel non core per 1 e nel Tier2	Esclusione su un arco di 10 anni con inizio dal 2013	